

2 REGG. GRANATIERI



CASERMA UMBERTO I.

2° Reggimento Granatieri

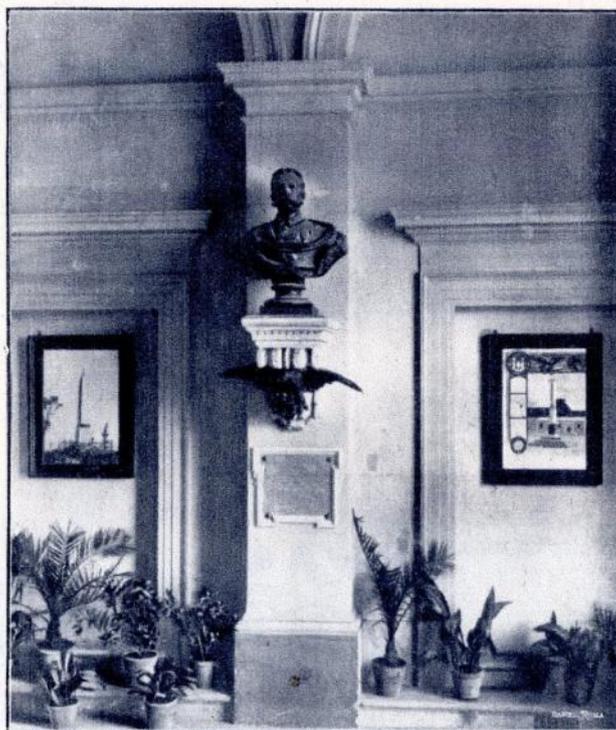
PREFAZIONE

La caserma è la casa del soldato.

Come avviene nelle case belle, così anche nelle belle caserme, bene ordinate e ben decorate, buon umore e buona salute regnano sovrani e l'animo di chi vi abita è naturalmente disposto al bene, al gusto delle cose belle, all'ordine, alla pulizia, allo spontaneo rispetto delle sane norme igieniche, virtù tutte che sono il miglior indizio di buona educazione e di civiltà.

Voi granatieri del 2° reggimento, potete davvero dirvi, sotto questo riguardo, fortunati. La vostra caserma, che porta l'augusto nome di

Umberto I, il Re buono e valoroso, così immaturamente rapito all'affetto degl'italiani, è, se pur non vogliamo proprio dire la più



Busto in bronzo di S. M. Umberto I
donato al Reggimento da S. M. Vittorio Emanuele III
in occasione dell'inaugurazione della Caserma.
(Fot. capitano Camera).

varrà, lo spero, a tener sempre vivo in voi il ricordo dei nobili sentimenti, che fra queste mura hanno vibrato nel vostro cuore

bella, certo fra le più belle che esistono in Italia. Ben pochi reggimenti possono vantare una casa così vasta, di così vario e di così piacevole aspetto, così gioconda d'aria e di luce e che per le molte memorie che essa contiene scolpite nel marmo o nel bronzo durevoli, può dirsi davvero un tempio sacro alle glorie secolari della nostra brigata e ai fasti del nostro bel reggimento.

Sono sicuro che quando sarete alle vostre case, il ricordo della bella caserma ove avete abitato negli anni del vostro servizio militare tornerà spesso a parlarvi alla mente ed al cuore. Ed è perciò che ho pensato, potesse esservi utile avere, di questa vostra casa da granatieri, una breve « Memoria » scritta e figurata, che

quando compivate il più sacrosanto fra i vostri doveri di cittadini, nell'età più lieta e più vigorosa della vostra gioventù.

Conservate questa « Memoria » e consultatela spesso. Anche quando sarete vecchi, rileggendo queste pagine rievocherete, come una dolce armonia lontana, il lieto squillo delle trombe e il mar-

ziale rullo dei tamburi echeggianti fra queste mura, e vi parrà ancora di sentire la voce della Patria, incitatrice all'assiduo e rude lavoro delle armi per il giorno del cimento!

Roma, Marzo 1912.

Il vostro colonnello

MOLAJONI.



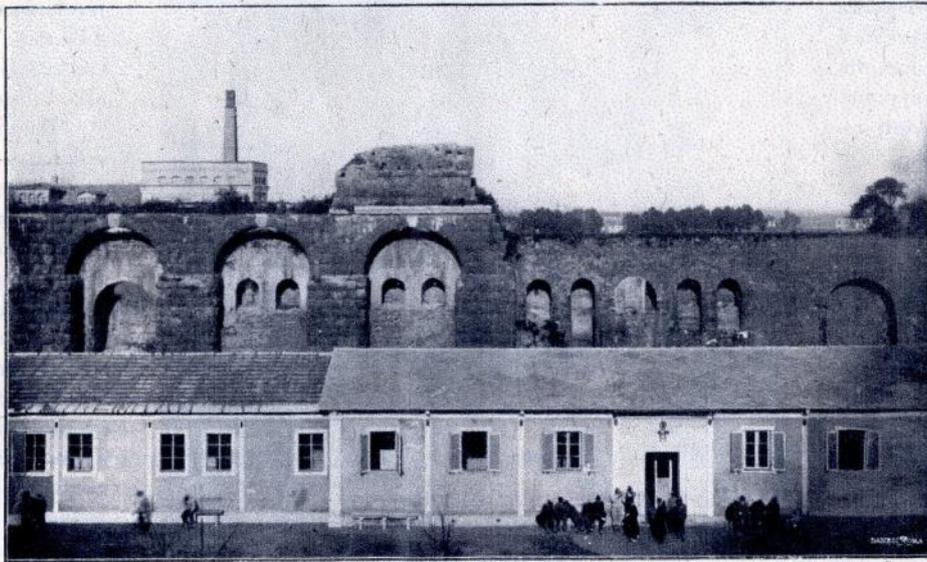
Breve descrizione delle vestigia di mura romane e degli antichi edifici più interessanti che cingono la caserma e che sorgono nell'interno di essa

La caserma che voi abitate occupa un'area vastissima, ricca di ricordi dell'antica Roma. Ne fanno fede le poderose mura romane che la recingono per due lati e i ruderi che qua e là si elevano entro il recinto stesso della caserma. È naturale quindi che io incominci questa descrizione del luogo, con un breve cenno esplicativo di queste preziose vestigia della magnificenza e della potenza dell'antica Roma, madre gloriosa della nostra Italia. Questo cenno vi riuscirà tanto più interessante quando saprete che appunto questa zona, dove ora sorge la nostra caserma, e le sue adiacenze erano anche ai tempi degli antichi romani,

destinate a scopi militari e quivi dimorarono lungamente e lungamente si esercitarono alle armi ed ai fieri giuochi quei soldati che portarono le Aquile Romane trionfatrici fino al più lontano

lembo del mondo allora conosciuto. Quivi appunto cominciava, per estendersi poi attraverso i colli Esquilino e Viminale fino al Pincio, il famoso *agger* del Re Servio Tullio, che era come una vasta plaga fortificata cinta da poderose mura costruita ben 550 anni avanti Gesù Cristo, che difendeva Roma da possibili offese provenienti da mezzogiorno e da oriente.

Alquanto fuori di questa cinta, di cui ora non resta che



Resti dell'antico Acquedotto Claudio.

(Fot. capitano Camera).

poche tracce visibili fra le case della nuova città, e precisamente nel luogo dove ora sorge la nostra caserma si estendeva quella che fu la grande palestra militare di Roma antica, popolata di caserme e di monumenti onorari in memoria di vittorie romane.

Abbastanza ben conservate restano ancora, per esempio, le vestigia dell'*Anfiteatro Castrense*, ora addossato alla chiesa di Santa Croce in Gerusalemme, assai prossimo alla nostra caserma, e che era appunto destinato alle lotte dei soldati romani contro le fiere e alle feste militari che allora chiamavansi *ludi castrenses*. La via Casilina, che ai tempi dei Romani si chiamava Labicana e che uscendo da porta Maggiore conduceva a Labico, attraversa come ora la vasta pianura di Centocelle, che è la nostra piazza d'armi attuale, e che anche allora era la più vasta piazza d'armi di Roma, quasi un campo militare permanente, cinto da mura e destinato anche allora alle riviste che l'imperatore passava alle poderose legioni, prima di lanciarle alla con-



Fianco ovest del rudero
che divide il giardino dal grande cortile.

(Fot. capitano Camera).

quista del mondo. Le mura urbane che cingono sui due lati più lunghi la nostra caserma appartengono alla cinta della città, costruita dall'imperatore Aureliano circa 1600 anni fa, e quell'imperatore, nel costruirle, le appoggiò alle grandiose rovine dell'acquedotto Claudio, opera meravigliosa di un altro imperatore romano, e delle quali noi possiamo ancora ammirare le enormi arcate fatte di grossi blocchi di travertino, la cui costruzione risale alla bellezza di 2000 anni fa.

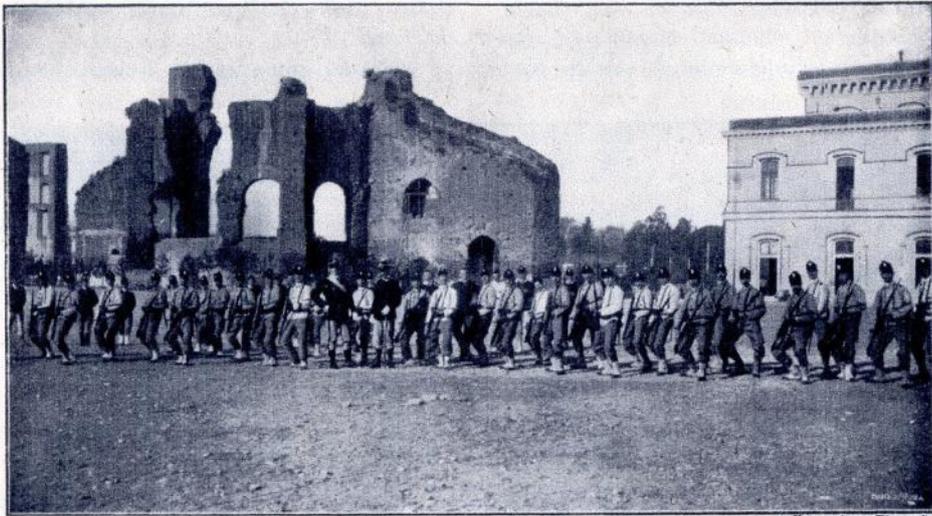
Da questo acquedotto fu poi diramato un altro grande acquedotto detto *Neroniano* dal nome dell'imperatore che lo costruì, e al quale appartengono le importanti arcate in mattoni sotto le quali voi passate quando dalla caserma vi recate alla vicina porta Maggiore. Quest'ultima, che voi pure ben conoscete, perchè vi passate quasi giornalmente per recarvi in piazza d'armi e che ha aspetto così imponente, era il grandioso monumento mediante il quale l'acquedotto Claudio, di cui poco fa vi ho discusso, scavalcava le due grandi vie

romane Labicana (ora Casilina) e Prenestina.

Come vi ho già detto, anche nel recinto stesso della caserma possiamo ammirare ruderi di mura romane. Anzi questo costituisce una bella caratteristica della nostra caserma perchè oltre a rievocarci l'antico splendore e la grandezza della gran madre Roma, dà al luogo, dove noi viviamo, un aspetto quanto mai interessante e piacevole pel

contrasto fra gli avanzi di costruzioni così secolari e le nuove casermette dove voi abitate e che nella loro semplicità sono tuttavia un bell'esempio di architettura militare moderna. Tra i ruderi che sorgono nell'interno della caserma spicca per maestosità quello che divide il giardino d'ingresso dal grande cortile.

Non si conosce ancora con sicurezza che cosa precisamente sia stato l'edificio al quale questo rudero apparteneva. Si credette che fosse l'*abside* di un tempio dedicato a Venere e Amore; ma studi più recenti pongono molto in dubbio questa credenza, e fanno ritenere che abbia invece appartenuto a una grandissima



Il rudero visto da mezzogiorno.

(Fot. capitano Bignami).

perchè fu più volte modificata e ricostruita. Il campanile rappresenta però un bellissimo esemplare dell'architettura cristiana dell'anno 1000 dopo Gesù Cristo.

Lapidi dei granatieri morti per la Patria.

A chi entra per la porta principale della caserma, si para dinnanzi, fra le aiuole verdeggianti e fiorite e le palme pittoresche del grazioso giardino d'ingresso, un primo edificio a due

fontana che decorava questo luogo, ove anche si estendevano al tempo dell'imperatore Eliogabalo, giardini imperiali.

La grande basilica di Santa Croce in Gerusalemme che si eleva tra la nostra caserma e il vicino *Anfiteatro Castrense*, fu costruita all'incirca 300 anni dopo Gesù Cristo da Sant'Elena madre dell'imperatore Costantino. Ma dell'antica chiesa non restano che poche tracce,

piani, di elegante architettura: la palazzina *Comando*. Nell'edificio sono alloggiati: il corpo di guardia, gli uffici del comando del reggimento, la sala del gran rapporto, l'infermeria, le sale di convegno degli ufficiali,

la sala di scherma e i bagni a doccia. Sulle mura e nelle immediate adiacenze di questa palazzina, che alloggiando il comando rappresenta l'edificio principale della caserma, si trovano raccolti i ricordi più preziosi dei fasti del reggimento. Primo fra tutti l'omaggio di reverente ammirazione e gratitudine dei granatieri d'oggi allo stuolo glorioso e numeroso di coloro che, vestiti delle nostre stesse insegne, nel corso di più secoli fecero o-

causto della propria vita alla Patria sui campi di battaglia. L'elenco, di 2180 nomi, copre ben sei grandi tavole di marmo, murate nella facciata principale della palazzina e scolpite con romana semplicità, sen-

z'altro titolo che questo eloquentissimo: *Granatieri morti per la Patria*.

Giovani granatieri, io desidero che cominciate a soffermarvi

alquanto dinanzi a queste prime lapidi, le quali, lungi dall'essere per voi un arido elenco di nomi di antenati a voi sconosciuti, debbono invece parlarvi al cuore come testimonianza del valore, dello spirito di sacrificio, dell'eroismo di che seppe in ogni tempo dar prova coloro che vi precedettero nel reggimento o nella brigata! Su queste tavole voi troverete incisi, col valore del sangue, taluni nomi ben noti, la cui fama volò alta nei secoli circondata dalla più pura gloria militare;

ma ne troverete anche innumerevoli altri che non ebbero la fortuna di siffatta rinomanza e che pure, per quanto oscuri, non furono a quelli da meno nel dare prova luminosa di saper compiere



Lapidi dei granatieri morti per la Patria.

(Fot. capitano Camera).

serenamente il sacrificio della propria vita pel Re e per la Patria. Anzi a ricordarè perennemente gli oscuri eroi, queste lapidi sono specialmente destinate, perchè anch'essi, morendo, portarono la loro piccola pietra al grande edificio della Patria, sia che abbiano combattuto per accrescere la potenza e la grandezza della Casa Savoia, e del forte e piccolo Piemonte, che dovevano porsi alla testa della nostra risurrezione nazionale, sia che abbiano cooperato direttamente ai gloriosi fatti d'arme del nostro epico risorgimento.

Io andrei troppo per le lunghe se volessi richiamare la vostra attenzione sui ricordi che ciascuno di questi nomi, famosi od oscuri, rievoca; finirei si può dire per narrarvi tutta la lunga e gloriosa storia militare della nostra brigata.

Prendendo però occasione da alcuni nomi più famosi, mi limiterò ad accennarvi soltanto alcuni fra gli episodi più salienti di questa nostra lunga storia di gloria e di sangue, a titolo di orgoglio per voi, di sprone ad imitare sì nobili esempi.

Eccò, vedete, da quanti anni vi sono stati granatieri che morirono per la Patria. Per quanto sia difficile trarre dagli antichi e dispersi documenti il nome di tutti quelli che caddero in tempi così lontani da noi, pure se ne sono potuti ricordare parecchi, anche dalle prime guerre che ebbero luogo subito dopo formato, per ordine del duca Carlo Emanuele II di Savoia, il reggimento delle guardie (18 aprile 1659). Voi potete leggere i nomi delle valorose guardie cadute nell'aspra guerra che il Piemonte, alleato della Spagna, ebbe a combattere contro la Francia, dal 1690 al 1696; sul campo famoso di *Staffarda* (18 agosto 1690) sotto gli ordini diretti del grande capitano Eugenio di Savoia, o su quello non meno famoso di *Marsaglia*, quando le guardie pur essendo costrette ad aprirsi la via alla baionetta fra i nemici preponderanti di numero

e irrompenti da ogni parte, riuscirono tuttavia a riprendere le bandiere perdute dai loro alleati, gli Spagnuoli. Più inanzi troverete i nomi dei caduti nella guerra per la successione di Spagna (1701-1713) durante la quale le guardie presero parte a ben 21 fra battaglie, combattimenti o assedi. Tra i nomi più gloriosi ecco quello del maggiore Faussone di Montalto, che nella difesa della Cascina del Trucchetto all'assedio di Chivasso nel 1705 respinse col suo solo battaglione i ripetuti attacchi di molti battaglioni francesi; quelli del maggiore Baratta, dei capitani Pallavicini e De Mombaron, dei tenenti De Gattières, del Pozzo e degli alferi Toetto, Dal Masso, Biancon e Corbetta morti nella lunga e gloriosa difesa che salvò Torino dal poderoso assedio dei Francesi. Tanto fu il valore e lo spirito di sacrificio delle guardie in questa lunga e vittoriosa campagna, che dopo la fine di essa, al reggimento non rimanevano più che due ufficiali superiori, due capitani, due tenenti e un aiutante maggiore.

Più oltre potrete leggere i nomi dei caduti nella guerra per la successione di Polonia (1733-1735). Anche di questa guerra, come delle altre, le lapidi non ricordano che i nomi dei morti, ma considerate che nella sola battaglia di Parma, (29 giugno 1734) la più sanguinosa di tutta la campagna, ben 16 ufficiali delle guardie furono posti fuori combattimento senza contare i numerosi gregari. Fu però il sopraggiungere delle guardie che decise la vittoria in quella contrastatissima giornata. Molti altri nomi, fra quelli che le lapidi ricordano per quella campagna, sono di caduti nell'altra grande battaglia combattuta a Guastalla il 19 settembre di quello stesso anno.

Troverete poi, per ordine di tempo, l'aspra guerra combattuta dal 1742 al 1748 per la successione d'Austria, durante la quale ebbe luogo quel fatto d'arme, che senza dubbio segna, per noi

granatieri l'episodio più glorioso della nostra storia militare; voglio dire la battaglia dell'Assietta (19 luglio 1747). Pochi giorni dopo che il secondo battaglione del reggimento guardie, nell'assedio di Genova, si era coperto di gloria, lasciando ben 57 morti in due sole ore di combattimento, il primo battaglione sotto il comando del

conte di San Sebastiano resisteva eroicamente trincerato sulle roccie del colle dell'Assietta contro l'urto di una grossa colonna nemica avanzante arditamente contro il centro della posizione piemontese. I granatieri si difesero col fuoco, colle baionette, coi calci dei fucili, colle daghe, con le pietre; uccisero il conte di Bellisle comandante in capo dei francesi, che con una bandiera in pugno si era gettato all'assalto risolutivo.

La battaglia fu vinta specialmente per l'eroismo dei granatieri che, come si legge nelle lapidi, ebbero morti il capitano Fassati e 49 granatieri. In premio di tanto valore

Vittorio Amedeo III, memore e riconoscente, concesse alle guardie, gli *alamari bianchi* che ancor oggi adornano la nostra bella uniforme, e che noi siamo tanto fieri di portare...

A ricordo di un così insigne fatto d'armi fu eretto sul colle dell'Assietta un monumento, sul quale in memoria dell'eroismo dei nostri granatieri fu apposta la targa in bronzo qui riprodotta.

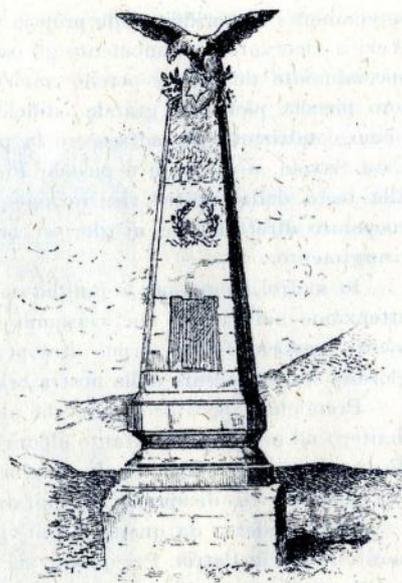
Il monumento che qui troverete riprodotto è raffigurato anche in un quadro a colori disposto insieme ad altri nostri gloriosi ricordi nell'androne della palazzina *Comando*.

Continuando nella lettura del glorioso elenco troverete i nomi dei caduti nella guerra che il piccolo Piemonte ebbe a sostenere contro gli eserciti della rivoluzione di Francia dal 1792 al 1796.

Fu una guerra aspra, combattuta con tenacia pari al valore sulle cime e nelle valli alpine, guerra che ebbe per i nostri esito sfavorevole, dovuto alla nostra grande inferiorità numerica. Qui troverete i nomi delle guardie che caddero combattendo valorosamente al colle di Tenda, al colle Ardente, all'Authion, alla



Targa in bronzo che gli Ufficiali della Brigata Granatieri deposero nel 1900 sul monumento eretto al colle dell'Assietta.



Monumento eretto dal Club Alpino Italiano al colle dell'Assietta.

Saccarella, a Cima del Bosco, alla Tenarda, al colle Vantrin, al ponte di San Michele. Nel combattimento dell'Authion presero parte due sole compagnie di granatieri, ma restarono sul campo, fra morti e feriti, ben 40 granatieri e un ufficiale.

Nel 1794 il secondo battaglione difendeva una ridotta contro gli assalti del nemico molto preponderante in forza; la ridotta fu perduta, ma il battaglione nonostante avesse lasciato sul campo in quel solo posto ben 6 ufficiali, 8 sottufficiali e 200 uomini continuò ancora a combattere per tutta la giornata seguente per coprire la ritirata dell'artiglieria, perdendo altri 3 ufficiali e 60 granatieri. E mille altri esempi di eroismo e di valore potrei citarvi in questa memorabile campagna. Ben meritavano dunque i nomi di questi valorosi antenati il ricordo marmoreo che noi loro abbiamo ora dedicato!

Leggendo ancora più innanzi sulle due ultime lapidi, troverete numerosi altri nomi di prodi, per noi, fra tutti, più cari; di coloro cioè che ebbero la ventura di combattere per la redenzione della Patria nostra, e l'onore di cadere sui campi di battaglia attraverso i quali s'iniziò, si svolse e si compì la mirabile epopea del nostro risorgimento nazionale.

Anche qui non tutte le battaglie, ricordate su questi marmi, furono fortunate; non sempre la vittoria baciò in fronte i nostri

prodi fratelli che morivano col santo nome d'Italia sulle labbra e nel cuore; ma sempre dove essi combatterono risplendette alto e gagliardo l'antico valore delle guardie e dei granatieri, sempre, dinanzi all'estremo cimento, gli animi dei nostri fratelli seppero ispirarsi ai gloriosi, secolari esempi degli avi.

Qui troverete i nomi dei prodi che eroicamente caddero combattendo contro gli Austriaci nella giornata di Santa Lucia (6 maggio 1848) dove la nostra brigata si coprì di gloria; di coloro che caddero a Goito (30 maggio dello stesso anno) rispondendo animosi al famoso appello del principe Vittorio Emanuele: « A me le guardie, per l'onore di Casa Savoia! » Ecco i nomi dei caduti nella fatal giornata di Novara, magnanimo esempio di sfortunato valore; ecco coloro che perirono in Crimea per colera contratto durante quella lontana spedizione; la quale pure valse a preparare la nostra riscossa e la fortunata campagna liberatrice del 1859. Di questa ultima potete leggere i nomi dei granatieri morti a San Martino contro gli Austriaci e specialmente alla Madonna della Scoperta (24 giugno 1859) dove, in

quella famosa giornata, la nostra brigata ebbe più lungamente a combattere.

A ricordo di questa giornata e del valore in essa dimostrato dai granatieri fu, nel 1909 murata sulla facciata di quella chiesa



Targa in bronzo dello Scultore Comm. Apolloni
Capitano dei Granatieri,
inaugurata il 24 giugno 1909
nel cinquantenario della battaglia di Madonna della Scoperta
da una commissione di Ufficiali della Brigata.

la targa in bronzo che qui potete vedere riprodotta e che è pure raffigurata in un quadro a colori disposto nell'androne della casermetta Comando.

Ecco i morti nel 1860-61 all'attacco e presa di Perugia (14 settembre 1860), nell'assedio e capitolazione di Ancona (23-29 settembre 1860), nel combattimento di Mola di Gaeta (4 novembre 1860), campagna questa che per noi deve essere particolarmente cara perchè tanto fu il valore dimostrato dai nostri, da far meritare alle bandiere dei due reggimenti le medaglie, di cui sono fregiate. Ed ecco i morti del 1866, nell'ultima campagna contro l'Austria che per quanto sfortunata, doveva riacquistare all'Italia la nobile regione Veneta. Fu per la nostra brigata una giornata ben sanguinosa, quella di Custoza (24 giugno 1866). In essa, come potete leggere sulle lapidi, caddero ben 12 ufficiali e 180 granatieri. Il nostro reggimento, il 2°, fu quello che dette maggior numero di caduti e tutti valorosissimi. Basterebbe per tutti citare il prode tenente colonnello Statella che comandava il battaglione, e che cadde combattendo gloriosamente a Monte Croce. A ricordo di tanto valore e dei compagni d'arme così valorosamente caduti, gli ufficiali del 2° reggimento fecero erigere sul luogo della battaglia un monumento in granito di cui qui



Monumento ai caduti di Monte Croce (1866).

potete ammirare la riproduzione e che è pure raffigurato, come gli altri nostri ricordi, in un quadro a colori nella casermetta Comando.

Chiudono finalmente il lungo, glorioso elenco i nostri prodi morti in Africa nella campagna del 1895-96 degni emuli degli avi, eroicamente caduti per l'onore della grande patria italiana.

Ma se con questi nomi si chiudono per ora le tavole marmoree che ci rammentano tanto eroismo e tanto sacrificio, non è però finito l'elenco dei forti che per la

grandezza e la gloria d'Italia, serenamente e valorosamente diedero il sangue e la vita in nobile olocausto. Ed ai nomi di Henni, Ain-Zara, Bir-Tobras e Gargaresch, che pel valore dei nostri battaglioni mobilitati, guidati dal senno, dall'ardire e dalla incrollabile fermezza del tenente colonnello Riviello e del maggiore Grazioli, sono nuove pagine gloriose dei granatieri, va unito il ricordo dei prodi caduti in quei gloriosi combattimenti. Riverenti e commossi segneremo su nuove lapidi i nomi del:

- Granatiere. . . . **Brustio Giuseppe** del 1° Reggimento Granatieri caduto combattendo a Tripoli il 17 Novembre 1911.
- » **Benigna Angelo** del 1° Reggimento Granatieri caduto combattendo a Tripoli il 18 Novembre 1911.
- » **Cozzi Enrico** del 1° Reggimento Granatieri caduto combattendo a Tripoli il 23 Novembre 1911.
- » **Pighin Antonio** del 2° Reggimento Granatieri caduto combattendo a Tripoli il 26 Novembre 1911.
- Caporale Magg. **Giovannozzi Anselmo** del 2° Reggimento Granatieri caduto combattendo a Bir Tobras il 19 Dicembre 1911.
- Caporale **Tracanelli Lorenzo** del 2° Reggimento Granatieri caduto combattendo a Bir-Tobras il 19 Dicembre 1911.
- Granatiere . . . **Giroto Giuseppe** del 2° Reggimento Granatieri caduto combattendo a Bir-Tobras il 19 Dicembre 1911.
- » **Galantini Virgilio** del 2° Reggimento Granatieri caduto combattendo a Bir-Tobras il 19 Dicembre 1911.
- » **Somma Ernesto** del 1° Reggimento Granatieri caduto combattendo a Gargaresch il 18 Gennaio 1912.
- » **Torta Francesco** del 1° Reggimento Granatieri caduto combattendo a Gargaresch il 18 Gennaio 1912.

Nè dimenticheremo il maggiore cav. **Gregori**, il tenente aiutante maggiore **Osti** e quei granatieri che perdettero la vita nell'impeto dell'irresistibile assalto o confortati nel supremo istante dal grido di vittoria, ma colpiti da inesorabile e crudele morbo appena sbarcati sulla terra che essi andavano a conquistare.

Ora io credo, che non potrei certo fare cosa a voi più gradita, prima di togliere lo sguardo da queste gloriose tavole marmoree,

che riportarvi qui per disteso il magnifico discorso che il nostro attuale comandante di brigata maggior generale Giulio Tassoni, pronunciò all'augusta presenza di Sua Maestà il Re, nel giorno memorabile dell'inaugurazione di queste lapidi (24 giugno 1911).

« Sol chi non lascia eredità di affetti
Poca gioia ha nell'urna

cantava l'irrequieto poeta, che conobbe in sua gioventù le tempeste dell'armi, e che, tramontato il bel sogno, troppo presto concepito, di una patria libera ed una, consolò con la musa il finire di sua procellosa esistenza... e se è vero, come vuole sia popolare credenza, che l'alme dei trapassati, geni tutelari, aleggiano intorno alle persone che loro sono care, l'alme di tanti prodi, qui ricordati, che hanno fatto olocausto della loro vita, sul campo dell'onore, pugnando sotto le antiche, gloriose insegne dei granatieri, debbono oggi essere qui con noi, esultare con noi del tributo che la pietà e l'affetto, il giusto orgoglio di granatiere del colonnello del 2° reggimento ha voluto render loro, facendone scolpire i nomi memorandi su queste tavole, che vivranno, io penso, quanto il tempo lontano.

« E voi, giovani granatieri, che convenite da ogni parte d'Italia a comporre questa antica, più volte secolare, gloriosa brigata, a rinnovellarne ogni anno la vita di una eterna giovinezza; voi, avvinti a me da un comune distintivo, fatto di bianco argento, che è fede, in campo rosso, che è ardore pugnace, fede e ardore pugnace, che ci affratellano in un comune destino che potrà essere tragico ma non sarà mai inglorioso; voi, giovani granatieri, traete sovente i vostri passi, in questo luogo, in pietoso pellegrinaggio; incidetevi nella mente, come son qui scolpiti nel marmo i nomi di tanti prodi che vi hanno preceduto sotto gli stessi nostri gloriosi

vessilli, già sventolanti al sole della Staffarda, di Torino, dell'Assietta, di San Michele, di Goito, della Cernaia, di San Martino, di Spoleto, di Perugia, di Gaeta, di Custoza; ispiratevi a tanti mirabili esempi, traetene forza ed auspicio, e ricordate con me che se è dolce per la Patria morire, occorre saper vincere, per tener fede al giuro dato al Sovrano, il quale, in mirabile accordo impersona per noi la nazione, l'esercito, l'onore militare;

occorre saper vincere, per serbare inviolati i confini, inconcusse le libere istituzioni che la gloriosa dinastia di Savoia ha dato alla Patria; occorre saper vincere, per far sì che voli sempre alto, rispettato, temuto nel mondo il nome della nostra Patria comune, il dolce, il santo nome d'Italia.

« In questa fede, in questo augurio, io levo alto il triplice grido: Onore ai caduti! Evviva l'Italia! Evviva il Re! »



S. M. il Re Vittorio Emanuele III passa in rivista le lapidi seguito dagli Ufficiali che hanno assistito alla inaugurazione (24 giugno 1911).

(Fot. capitano Camera).

Lapidi dei decorati al valore.

Lasciamo ora la facciata principale della palazzina *Comando* e portiamoci sul fianco della medesima, quello che prospetta sul grande cortile interno della caserma. Là troviamo altri ricordi marmorei, innanzi ai quali il nostro cuore di granatieri esulterà di orgoglio e di ammirazione.

Sull'angolo, incise sulla faccia piana di un bel frammento di marmo antico, leggiamo queste parole che ricordano glorie della nostra bandiera, cioè glorie del reggimento.

I GRANATIERI

DEL II REGGIMENTO

COLL'EROISMO E COL SANGUE

DECORARONO LA LORO BANDIERA

DI DUE MEDAGLIE D'ARGENTO

AL VALORE MILITARE

PERUGIA IL XIV SETTEMBRE MDCCCLX

MOLA DI GAETA IL IV NOVEMBRE MDCCCLX

Più oltre, a destra e sinistra della porta d'ingresso alle sale di convegno degli ufficiali, sono murate quattro lunghe tavole di marmo sulle quali, incise in oro, leggiamo queste parole:

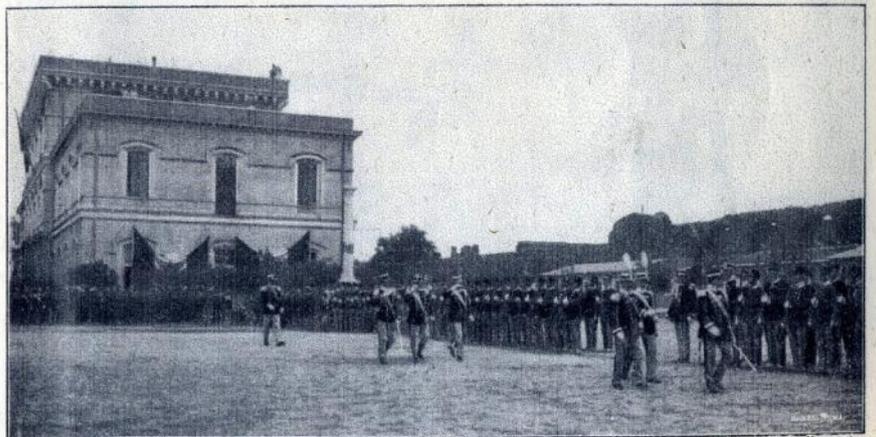
PER ONORARE
GLI UFFICIALI, I SOTTUFFICIALI
E I GRANATIERI
DECORATI AL VALORE

E sotto di esse seguono ben 1552 nomi di prodi che, dalla istituzione del reggimento guardie (1659) fino ad oggi, ebbero in premio del valore dimostrato sui campi di battaglia o altrove l'ambita ricompensa al valore militare. I nomi sono raggruppati secondo la specie della ricompensa ottenuta: Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro (che prima della istituzione delle speciali ricompense al valore concedevansi come premio ai valorosi); Croce dell'Ordine militare di Savoia; medaglia d'oro al valor militare, medaglia d'argento al valor militare, medaglia di bronzo al valor militare. In ciascun gruppo i nomi dei decorati si succedono per ordine di tempo.

Dopo la intensa commozione che avrà certamente suscitato nel vostro cuore il lunghissimo elenco dei caduti per la Patria, dinanzi al quale vi ho fatto soffermare alquanto per narrarvi in sunto le gesta della nostra brigata, questo secondo elenco di tanti decorati al valore farà certo vibrare in voi i più eletti sentimenti di ammirazione e di nobile emulazione. Qui voi troverete ripetuti molti nomi del primo elenco: sono di coloro cui la sorte negò la suprema

soddisfazione di veder brillare sul proprio petto l'ambita ricompensa, perchè morte li spese nell'atto stesso nel quale essi la meritavano. Molti altri, più fortunati, provarono questa gioia; molti, mentre io scrivo queste righe, sono ancora vegeti e robusti, veterani gloriosi delle campagne per il riscatto della Patria o reduci dalla infelice ma pur gloriosa campagna africana. Io ne ho visti parecchi di questi veterani venir qui a leggere con le lacrime agli occhi il proprio nome, fieri di vederlo ricordato, in questa caserma, ai giovani soldati di oggi e di domani.

Io non posso certo dilungarmi a narrarvi le gesta che tutti questi prodi compierono; ma mi limiterò a riportarvi per disteso,



(Fot. capitano Camera)

Prima della inaugurazione delle lapidi ai decorati al valore il Generale Tassoni comandante la Brigata Granatieri passa in rivista la Brigata seguito dal Colonnello Serra comandante il 1° Reggimento Granatieri e dal Colonnello Molajoni Comandante il 2° Reggimento Granatieri (4 novembre 1910).

e a titolo di perenne ammirazione e di emulazione per tutti noi, i magnifici motivi per i quali venivano assegnate le sei medaglie d'oro al valor militare, ricordate in queste lapidi:

1° Granatiere Scano.

A Tolone contro i Francesi nel 1793:

« Per essere, all'assalto di Monte Farone, entrato primo dentro « uno dei trinceramenti tolti al nemico a fari di baionetta ».

2° Colonnello del 2° granatieri Manassero di Costigliole cavalieré Federico.

A Custoza, 24 giugno 1866:

« Per la sua intrepidezza ed energica resistenza e per l'eroismo « con cui alla testa delle sue truppe respinse quattro attacchi del ne- « mico trovandosi sempre dei primi tra i combattenti, ispirando così « con l'eroico suo esempio l'ardore e la fiducia nei suoi dipendenti ».

3° Colonnello Boni comm. Annibale del 1° granatieri.

A Custoza, 24 giugno 1866:

« Per l'impeto e lo slancio con cui seppe animare la sua « truppa riconquistando, alla testa della medesima, le posizioni « di Custoza e Belvedere sebbene avesse già sin da « prima consumate le cartucce, per l'eroismo e l'insi- « stenza con la quale seppe conservarsi fin verso notte « nelle alture di Custoza ».

4° Tenente colonnello Statella cav. Vincenzo del 2° granatieri.

A Custoza, 24 giugno 1866:

« Per il sangue freddo dimostrato durante tutto « il combattimento. Ucciso il cavallo, continuò a piedi « nel comando del battaglione, finchè colpito da palla « nell'ultimo attacco, rimase estinto sul campo ».

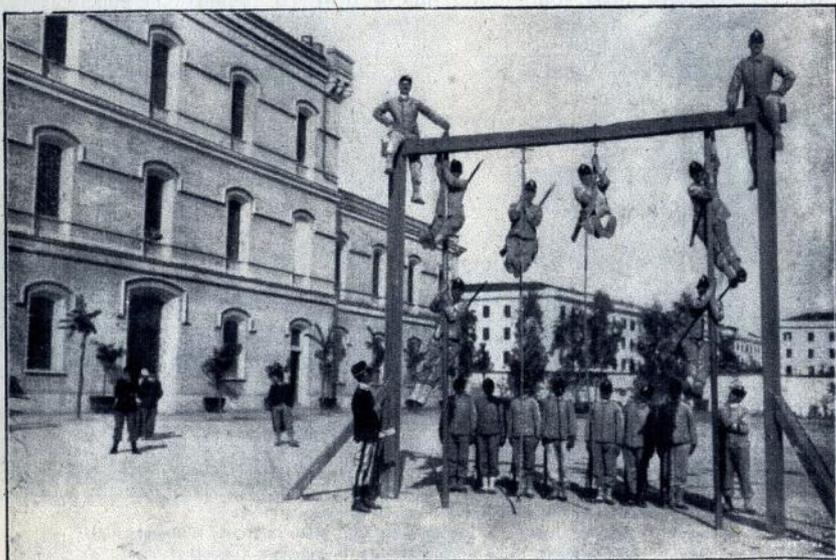
5° Maggiore Fiastrì Giulio del 2° granatieri.

A Palermo, 28 settembre 1866:

« Caricò con slancio a Porta Sant'Antonino e Porta « Termini, ove rimase ferito; il giorno successivo, quan- « tunque ferito, messosi alla testa di due compagnie « prese d'assalto due barricate. Colpito mortalmente fu « ritirato dal combattimento e morì ».

6° Capitano Rossini Antonio del 2° granatieri.

Ad Adua (con la 3ª compagnia del 6° battaglione indigeni).



Salita alla fune.

(Fot. capitano Bignami).

« Combattè con fermezza e valore alla testa della sua compagnia; allorchè gli ascari volsero in ritirata tentò di arrestarli, e poichè questi volevano a forza sottrarlo all'imminente pericolo, egli svincolatosi da essi col revolver in pugno fece fronte al nemico irrompente gridando: — Facciamo vedere come un ufficiale italiano sa resistere e morire, e morì infatti sul campo ».

Le quattro lapidi, che ora ammiriamo, furono inaugurate nel giorno 4 novembre 1910, anniversario del combattimento di Mola di Gaeta e festa annuale del reggimento. E ben presto altri nomi aggiungeremo a questi, e saranno i nomi di quei nostri compagni che compiendo eroicamente il loro dovere si saranno meritati il nome ed il distintivo dei valorosi, pugnando in Libia, aggiungendo così un'altra fronda d'alloro alla fulgida corona di glorie della nostra Brigata.

Alla cerimonia di inaugurazione intervenne tutta la brigata che sfilò in parata dinanzi a questa marmorea testimonianza di tanto valore. Non vi sarà discaro che io vi riporti qui le poche parole che io ebbi occasione di pronunciare in quella memorabile circostanza, e più ancora quelle che, con caldo e giovanile impeto, pronunciò un glorioso veterano delle nostre guerre d'indipendenza, antico granatiere, decorato di medaglia al valore a San Martino, l'illustre senatore Adamoli.

Il vostro colonnello così parlò:

« Granatieri!

« Ogni cuore che palpiti di sentimenti generosi deve vibrar più forte innanzi a questa interminabile serie di valorosi.

« Si di valorosi, che sprezzarono la loro vita, e ne fecero generoso olocausto per un ideale sublime; la

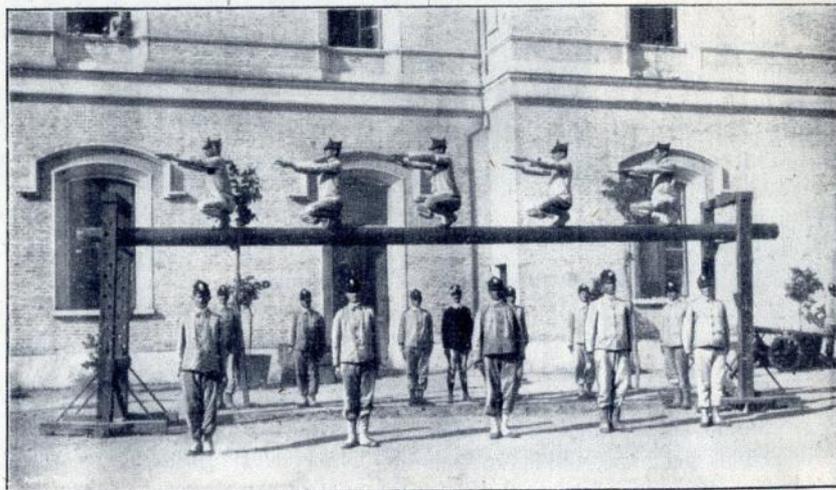
grandezza della Patria, la devozione al Re, l'onore della bandiera, la religione del dovere!

« Dai sommi capi agli ultimi gregari, tutti degni della nostra reverente ammirazione, sono raccolti su queste tavole marmoree che oggi inauguriamo.

« E il segno del valore che ha brillato sul petto di coloro che furono, che brilla sul petto dei superstiti, ci sia d'esempio e di scuola a forti e salde virtù militari.

« Tale è il significato altissimo di queste tavole.

« Un fremito d'orgoglio ci dà la lettura di queste centinaia di nomi destinati al nostro culto, all'ammirazione dei posteri!



Il Tenente Rocca esercita una squadra della sua compagnia alla trave (Fot. capitano Rignani).

« Perfino quella colonna che segna i 251 anni di vita della nostra gloriosa brigata par che oggi si erga più maestosa e superba al cospetto di questa falange di eroi.

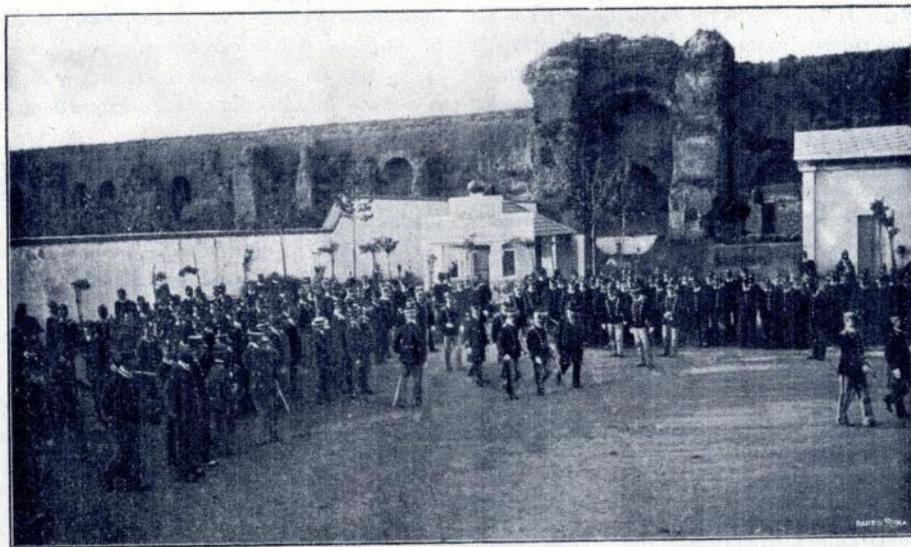
« Onore ad essi ».

E il senatore Adamoli, con foga e vigore giovanile, aggiunse:

« Sempre più, o commilitoni, con l'avanzar degli anni, si accresce in me il sentimento di orgoglio per essermi meritata quella menzione sotto la divisa del granatiere; di aver portate le spalline del 1° reggimento.

« Ma un altro sentimento cresce pur sempre più, e sempre più s'impone nell'animo mio; il sentimento di ammirazione per voi, giovani soldati; per voi che con mirabile abnegazione, con tenace spirito patriottico mantenete sì alto il prestigio dell'esercito italiano.

« Per noi era semplice il compito, mentre l'entusiasmo per la liberazione del paese dall'oppressione straniera rendeva giusto l'accorrere alle armi; mentre ci voleva coraggio civile a rimar-sene inerti.



S. M. il Re ritorna dal poligono di tiro alla pistola.

« Ma voi, senza l'incitamento della gloria, del successo immediato, con sacrificio pertinace, paziente, troppo soventi disconosciuto, guidati dal rigido concetto del dovere, compite l'opera di assodamento laboriosa, lenta, difficile, ben più penosa della nostra azione rapida e vivace; rendete alla Patria, con disciplina esemplare, servigi continui, ineccolabili.

« I nostri cuori veterani esultano al

veder i destini d'Italia affidati ai vostri baldi petti. Fieri di essere da voi commemorati vi ringraziamo e vi salutiamo reverenti ».

Cortile della palestra ginnastica.

Oltrepassato il fianco della casermetta *Comando*, dinnanzi al quale ci siamo ora soffermati, ci appare a sinistra l'ampio cortile della palestra racchiuso fra la casermetta stessa, il muro di cinta

del quartiere e il fabbricato basso ancora adibito a camerata per due compagnie, ma che sarà fra breve destinato a magazzino. In questo cortile sono disposti gli *attrezzi per la ginnastica*: la trave d'equilibrio, le pertiche, il salto, il cavallo di legno, la stanga. In fondo a destra si trova il *poligono per il tiro alla pistola* e lungo il muro di cinta un *apiario scuola* modello, istituito per illustrare le conferenze che annualmente vengono tenute ai granatieri sull'apicoltura.

Granda spianata interna della caserma.

Possiamo ora ritornare sui nostri passi ed affacciarsi alla grande spianata interna della caserma, vasto rettangolo di m. 110 per m. 120, sul quale prospettano le due grandi caserme a due piani già costruite, capaci ciascuna di un battaglione e che sarà fra breve chiuso anche sul suo lato meridionale da una terza caserma, pure per un battaglione, presentemente in costruzione. La vastità del cortile, l'architettura semplice ma graziosa dei grandi fabbricati che vi prospettano, i lunghi e spaziosi porticati sulle cui pareti si leggono delle massime morali, e sono appesi quadri rappresentanti gli episodi più interessanti dell'epoca romana e del nostro glorioso risorgimento danno a quest'area un aspetto maestoso ed imponente.

In questo spazioso cortile si è più volte adunata l'intera nostra brigata, in occasioni solenni di feste patriottiche e militari, e più volte essa ha

avuto l'onore di esservi passata in rivista da Sua Maestà il Re e di sfilare dinanzi alla Sua Augusta Persona.

Le due casermette che fiancheggiano la spianata, oltre a contenere nei due piani superiori, come si è detto, le camerate per un battaglione ciascuna, hanno al piano terreno i seguenti locali:

Nella casermetta orientale: camerate per lo stato maggiore, sala di musica, mensa dei musicanti, cantina, sala di mensa e sala di convegno dei sottufficiali.



Il poligono di tiro alla pistola, la casermetta A, l'acquedotto Claudio ed in lontananza a sinistra Porta Maggiore.



Porticato Ovest.

(Fot. capitano Biguami).



Porticato Est.

(Fot. capitano Biguami).

Nella casermetta occidentale: laboratorio del sarto e dell'armaiolo, sala di convegno dei caporali e granatieri, scuole.

Mi pare valga la pena di soffermarci alquanto in questi due ultimi locali specialmente importanti per lo scopo cui sono destinati e per le molte cose a noi molto care che contengono.

La sala di convegno dei caporali e granatieri è un vasto locale alle cui pareti sono appesi tutti i diplomi d'onore e le medaglie guadagnate dai granatieri appartenenti al reggimento nelle diverse gare di ginnastica, scherma, tiro, ciclismo, podismo, cui presero parte.

È una collezione già ricca di ben 28 diplomi alla quale corrispondono ben 32 medaglie.

Nella stessa sala sono custodite le due coppe d'onore d'argento vinte dal caporale Ezio Corlaita nel 2° e nel 3° giro ciclistico d'Italia, nonché una artistica coppa da me istituita nel 1908, come premio nella gara di tiro fra i battaglioni, che annualmente si compete durante i tiri collettivi. Questa coppa fu sinora vinta una volta dal 1° battaglione, una volta dal 2° e due dal 3°.

In questa sala, anch'essa così ricca di cari e di maschi ricordi, soglionsi i granatieri riunirsi nelle ore di libertà per dedicarsi allo svago o a scrivere alle rispettive famiglie o per assistere a conferenze dilettevoli educative spesso loro impartite dagli ufficiali o anche dagli stessi commilitoni che ne abbiano l'attitudine.

Su una parete della sala è scritto:



La Brigata Granatieri sfilava davanti a S. M. il Re Vittorio Emanuele III.
La Bandiera del 1° Granatieri saluta Sua Maestà.

IL GLORIOSO NOME DEI GRANATIERI DI SARDEGNA
DA DUE SECOLI E MEZZO BRILLA DI LUCE VIVISSIMA
NELLE PAGINE DELLA STORIA
ATTRAVERSO A 18 GUERRE
DALL'ASSIETTA A GOITO, DA CUSTOZA AD ADUA
SI SVOLSE ININTERROTTA UNA CATENA
DI ATTI DI VALORE E DI CORAGGIO, DI ABNEGAZIONE E DI SACRIFICIO
COMPIUTI PEL SERVIZIO DELLA PATRIA E DEL RE
I NOMI DI 12 GRANDI BATTAGLIE, DI 42 COMBATTIMENTI, DI 89 FATTI D'ARME
E DI 23 ASSEDI
CIRCONDANO DI CONTINUI LAMPI DI GLORIA
LA SUPERBA NOSTRA BANDIERA



(Fot. capitano Camera).

Le reclute della classe 1889 della 10^a Compagnia eseguono esercizi di ginnastica dinanzi a S. M. il Re.
(Febbraio 1910).

Adiacenti alla grande sala sono due stanze minori, destinate al gioco ed alla lettura di giornali. Queste sale sono anche decorate alle pareti da cartelloni educativi rappresentanti i tristi effetti dell'alcoolismo, nonchè da carte geografiche, quadri, ecc.

Le scuole, nelle quali vengono svolti i corsi per gli analfabeti e quelli di perfezionamento per coloro che già sanno leggere e scrivere, consistono in cinque locali nitidi, e bene illuminati, ciascuno

dei quali è capace di contenere comodamente circa 30 granatieri seduti a comodi banchi. Le pareti sono decorate da cartelloni per apprendere a leggere e da numerose illustrazioni istruttive di storia patria, arti e mestieri, ecc. Vi si ammira pure la raccolta completa in cornice di vari fogli della carta del *Touring* alla scala di 1 al 250,000, cosa specialmente interessante per i granatieri, che come è noto, si reclutano su tutti i distretti del Regno. Nell'ultima sala, in una grande libreria a vetri, sono disposti circa 400 volumi di letture amene ed istruttive; molti dei quali sono graditi doni di gentili visitatori. Sulle pareti si leggono anche molte massime morali scritte a grandi lettere. Ne citerò alcune fra le più belle, per imprimerele sempre più nella vostra mente e per ricordarle anche quando sarete alle vostre case:

Non è vergogna il nascer poveri, ma il divenir poveri per turpi azioni.

La ricchezza si acquista col lavoro, si conserva con l'economia, si accresce colla perseveranza.

La casa dell'ubriaco non è mai tranquilla, in essa regna il pianto ed il dolore. L'ozio è il veleno del corpo e dello spirito, l'alimento della perversità.

La menzogna è il rifugio dei fanciulli, degli sciocchi, dei malvagi.

Il non adirarsi è indizio di gran saviezza; l'ira è propria dell'uomo debole.

La felicità in questo mondo corre dietro a chi lavora e fa del bene.

L'amicizia è l'anima di due corpi; chi ha trovato un vero amico ha trovato un tesoro.

L'amore di patria fortifica le indoli, congiunge i voleri discordi, rende atti a magnanimi propositi.

È cosa da forte disprezzare la morte e non odiare la vita.

La gentilezza è il profumo della bontà. Essà ci avvicina gli uomini e ci appiana il cammino della vita.

La disunione fece in tutti i tempi ed in tutti i paesi la speranza ed il trionfo dello straniero.

Se volete vivere felici conservate intatte le vostre credenze religiose e le poesie del vostro cuore.

Al mondo tutti debbono lavorare o colle mani o colla testa.

Senza pietà diventa crudeltà la giustizia, e la pietà senza giustizia è debolezza.

Prima virtù guerriera e regina degli eserciti è la disciplina.

Non ha forza il braccio se dal cor non la prende.

Il servizio militare è il più nobile e più glorioso tributo che si paga alla patria.

Il vero coraggio sta nella forza di resistere e soffrire.

L'anarchia è la morte della libertà.

Il dovere comincia colla vita e termina colla morte.

Re, Patria, Religione e famiglia sono la mia divisa.

Le tre più potenti leve che imprimono forza ad un esercito sono la disciplina, la fiducia nei capi, la fede nel successo.

L'onore è la ricchezza del soldato, l'anima della vita militare.

Colonna Commemorativa del 250° anniversario della fondazione della nostra Brigata.

Era ben naturale che questa spianata sulla quale si può dire ferve e palpita in ogni ora del giorno tutta la vita del reggimento, fosse da me prescelta per farvi sorgere il monumento che, la brigata granatieri di Sardegna volle eretto il 18 aprile 1909 per



(Fot. capitano Camera).

S. M. il Re fa eseguire alcuni esercizi in ordine chiuso alle reclute della classe 1891.
(Febbraio 1911).

celebrare la ricorrenza del 250° anniversario della sua istituzione, e per simboleggiare il passato glorioso dei granatieri e additarne l'avvenire. È intorno a questa colonna che le reclute prestano il loro giuramento e che il colonnello parla ai suoi granatieri nei momenti più importanti della vita del reggimento.

Il monumento che ora noi possiamo ammirare ci appare quasi un mirabile capolavoro di armoniche linee. È alto m. 5.75 e

consiste in un dado di bronzo, poggiato su una larga base di peperino a tre gradini, e sul quale si erge slanciata e severa una colonna di marmo greco antico, alta m. 3.40.

La colonna, che era conservata nel Museo municipale all'Orto Botanico, fu donata dal municipio di Roma; il bronzo della base dal ministero della guerra. La direzione artistica del lavoro si deve all'illustre scultore Apolloni, ufficiale di complemento dei granatieri, il quale fu pure l'autore del fregio di bronzo che abbraccia la colonna consistente in due scudi romani legati da nastri, tra i quali fieramente stanno piantate due daghe romane. Sugli scudi le granate emblema del corpo, le date ed il motto del valoroso principe Vittorio Emanuele di Savoia: « A me guardie ».

Sulla faccia del dado di bronzo volta ad occidente leggiamo incise in lettere d'oro queste parole dettate dal tenente colonnello Domenico Guerrini:

I GRANATIERI DI SARDEGNA
 QUI
 NEL MARMO E NEL BRONZO DUREVOLI
 SEGNATA L'OPERA PER DUE SECOLI E MEZZO GLORIOSA
 DI FEDELTÀ D'ARDIMENTO E DI COSTANZA
 NEL CUORE
 CUSTODISCONO PIÙ DUREVOLE IL PROPOSITO
 D'ESSERNE DEGNI CONTINUATORI
 AUSPICE QUESTA ROMA
 CHE INSEGNÒ COME LE AQUILE SI PIANTASSERO VITTORIOSE
 PER SALDAMENTE STARE
 FINCHÉ FOSSE L'ORA DI PROCEDERE

Sulla faccia del dado, volta a nord, sono ricordate le successive denominazioni dei granatieri, dal reggimento delle guardie, istituito nel 1659, all'attuale brigata granatieri di Sardegna, e cioè:

REGGIMENTO DELLE GUARDIE (1659)
 SCIOLTO (1798)
 BATTAGLIONE DELLE GUARDIE (1799)
 SCIOLTO (1800)
 REGGIMENTO DELLE GUARDIE (1814)
 BRIGATA GRANATIERI GUARDIE (1816)
 REGGIMENTO GRANATIERI — BRIGATA GUARDIE (1881)
 1° REGGIMENTO GRANATIERI GUARDIE — 2° REGGIMENTO GRANATIERI GUARDIE
 (BRIGATA GUARDIE 1848)
 1° REGGIMENTO GRANATIERI — 2° REGGIMENTO GRANATIERI
 (BRIGATA DI GRANATIERI 1850)
 1° REGGIMENTO GRANATIERI — 2° REGGIMENTO GRANATIERI
 (BRIGATA GRANATIERI DI SARDEGNA 1852)
 1° REGGIMENTO GRANATIERI — 2° REGGIMENTO GRANATIERI
 (SARDEGNA 1871)
 1° REGGIMENTO GRANATIERI — 2° REGGIMENTO GRANATIERI
 (BRIGATA DEI GRANATIERI DI SARDEGNA 1881)

Sulla faccia volta a sud leggiamo tutti i combattimenti e i fatti d'arme, cui i granatieri parteciparono durante la loro lunga e gloriosa vita militare.

- 1672 - PONTE DI MOZZO, MONTE CHIAPPE, STELLANELLO, OVADA.
- 1690 - STAFFARDA, 1691 CARMAGNOLA.
- 1692 - GUILLESTRE, EMBRUN.
- 1693 - PINEROLO, MARSAGLIA 1694-95-96.
- 1701 - CHIARI, 1702 LUZZARA 1703.
- 1704 - VERCELLI, CHIOMONTE, 1705 VERRUA, CHIVASSO.
- 1706 - TORINO, PIZZIGHETTONE, 1707 FOLONE.
- 1708 - CESANA 1709-12, 1718 CALTANISSETTA.
- 1733 - PIZZIGHETTONE-MILANO, PARMA 1734, GUASTALLA 1735.
- 1742 - MIRANDOLA, 1743 CASTELDEFINO-PIETRALUNGA.
- 1744 - MADONNA DELL'OLMO, 1745-46 ASTI, VALENZA, SAVONA.
- 1747 - GENOVA-ASSIETTA, 1748.
- 1792-93 - CERISIERA, GILLETTA, COLLE DELLA VALLETTA.
- 1794 - SACCARELLO, BRIGA.
- 1795-96 - S. MICHELE, MONDOVI.
- 1799-800 - CHIUSELLA, 1815 GRENOBLE.
- 1848 - PASTRENGO, S. LUCIA, GOITO (30 maggio); SOMMA-CAMPAGNA, CUSTOZA, MILANO, 1849 NOVARA.
- 1855-56 - CRIMEA; 1859 S. MARTINO, PESCHIERA.
- 1890 - PERUGIA, ANCONA, MOLA DI GAETA, 1896 CUSTOZA.



Sala di Convegno Caporali e Granatieri.

Finalmente sulla faccia volta ad oriente le due date del cinquantenario *18 aprile 1659* e *18 aprile 1909*.

L'inaugurazione di questo magnifico monumento, che può davvero chiamarsi il testimonio marmoreo di tutta la nostra storia, ebbe luogo con grande solennità, alla presenza di S. M. il Re, che si degnò passare in rivista la brigata e di assistere al suo sfilamento.

Terminato questo, la brigata si formò in quadrato intorno

alla colonna, alla presenza del Sovrano, dei più alti dignitari militari e civili della capitale e al cospetto delle due bandiere dei reggimenti, nonchè delle nostre vecchie e gloriose bandiere, tratte per la circostanza dal nostro Museo storico.

Al cader della tela che ricopriva il monumento, il vostro colonnello salutò il monumento e ne illustrò il simbolico significato con queste parole:



Le scuole durante una lezione. In fondo la biblioteca.

« Maestà!

« Oggi alla presenza della Maestà Vostra, la brigata Granatieri di Sardegna scopre questo monumento eretto nel 250° anniversario della sua fondazione, e che deve al volere degli ufficiali, al generoso concorso del Comune della capitale, al consenso ed al largo contributo del Ministero della guerra.

« E sia il nostro fraterno tributo a voi, granatieri, che strenuamente combatteste e moriste per la patria! E sia il nostro reverente ed affettuoso omaggio a te, o Roma *alma mater*, aspirazione e mèta delle genti italiane!

« Maestà!

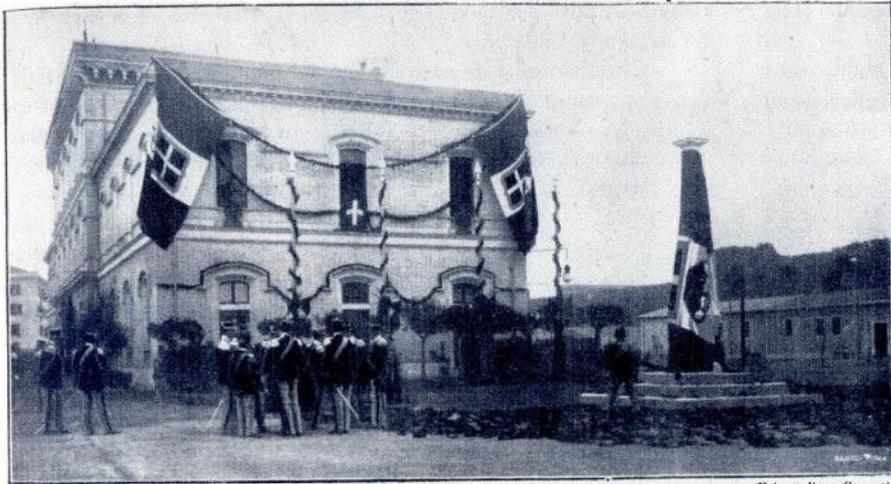
« Questa colonna coi suoi emblemi di guerra, coi rami simboli della forza e che porta il motto del Gran Re: "A me le guardie", salda si erge sopra un dato di bronzo nel quale è incisa a caratteri d'oro la gloriosa storia della brigata, è il libro aperto della virtù e del valore che insegna a tutti noi, ed insegnerà ai venienti quanto possa l'amore della patria, la devozione al Re ».

Seguì il discorso del tenente colonnello Guerrini:

« La Maestà qui presente del Re dice a voi, granatieri, la grandezza solenne che questa giornata ha per voi.

« Duecentocinquanta anni fa, in questo medesimo 18 aprile, per decreto di Carlo Emanuele II, duca di Savoia, nasceva nel piccolo Stato ai piedi della montagna alpina il Reggimento delle Guardie.

« Questa divina Roma, entro le mura della quale voi siete stati condotti da ogni parte d'Italia, buon simbolo della libera e forte signoria di sé che hanno ora le genti italiane unite in una sola gente, questa divina Roma, nata da quasi ventotto secoli, festeggia il proprio natale a pochissimi giorni di distanza dal vostro. Tale coincidenza è fortuita; ma non è fortuita una somiglianza che la



(Fot. capitano Camera).

La colonna commemorativa avvolta in una bandiera prima della inaugurazione.

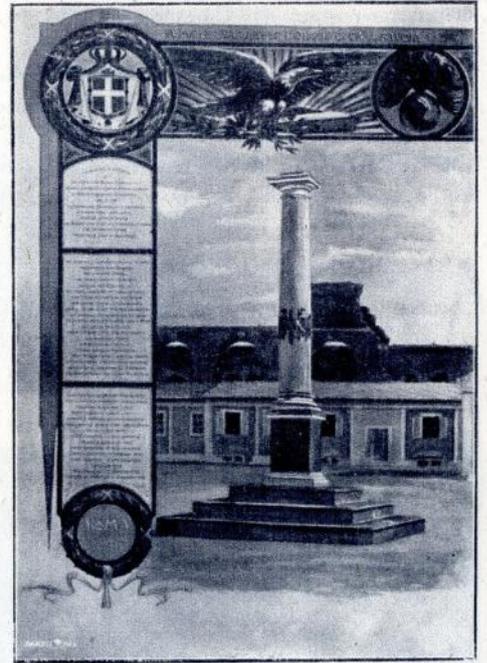
storia e la fortuna della vecchia Roma hanno con la storia e con la fortuna della vostra brigata.

« La piccola Roma dei primi anni, fattasi gagliarda in lotte secolari per esistere, si accinse poi alla grande impresa di riunire sotto l'impero civile del proprio diritto tutte le genti, varie e diverse, dell'Italia: eppoi quelle del mondo. Alla magnanima impresa arrise la vittoria e Roma fu madre e maestra a tutte le civiltà che ora sono.

« Così quando fu creato il reggimento delle guardie, il piccolo Stato dei Duchi di Savoia dovea incessantemente e animosamente lottare per esistere. In quelle lotte, durate ancora quasi due secoli

dal giorno di nascita delle guardie si ringagliardirono i principi e l'esercito dello Stato piemontese, così d'aver l'animo di assumere la ma-

gnanima impresa di restituire la gente italiana alla libera signoria di sé dentro i confini della patria. Alla nobile impresa arrise la fortuna come all'antica di Roma. Il volo di vittoria che l'aquila



(Fot. capitano Bignardi).

Riproduzione fotografica di un quadro ad olio rappresentante la colonna colle tre iscrizioni incise sul dato di bronzo.

latina avea steso dal Campidoglio alle Alpi, ritornò dalle Alpi al Campidoglio.

« Sorge ora questo monumento che ricorda le glorie della vostra brigata. Bene è stato scritto sopra di esso che quelle glorie sono fatte prima di fedeltà, eppoi di costanza, eppoi di ardimento. Infatti, il valore è virtù magnifica; ma però vana, se non abbia radice nella costanza dei propositi, se non tragga alimento dalla

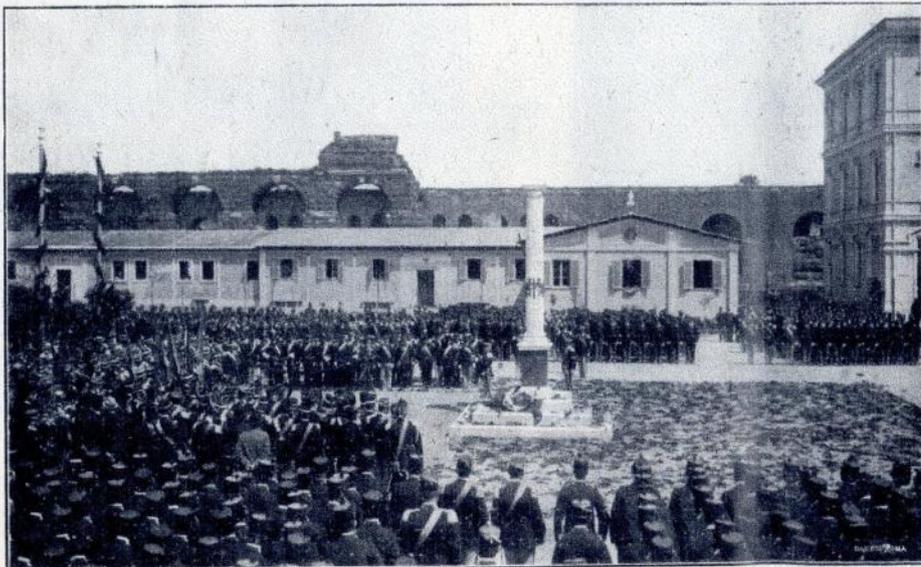
fedeltà all'idea per la quale si fatica, si combatte, si fa sacrificio del sangue e della vita.

« L'antica Roma diventò signora del mondo pel valore dei figli che essa generò. Ma è bene sicuro che non le avrebbe giovato quel valore e forse non lo avrebbe avuto, se l'anima latina, che è l'anima nostra, non avesse avuto la virtù dell'inflessibile costanza; ed è bene sicuro che non avrebbe potuto essere così vigorosamente costante, se non avesse avuta fede gagliarda in sè stessa, e nella propria fortuna, e nella propria missione di civiltà.

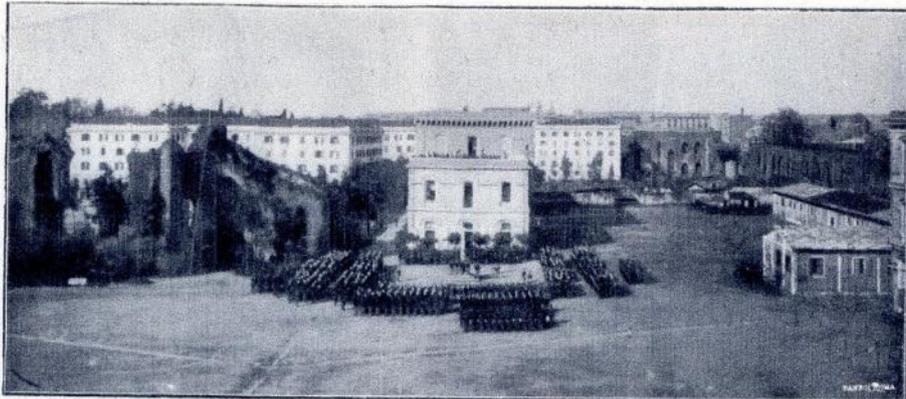
« Di questo, Roma diede magnifico esempio sempre.

« Nella lotta col Sannio, lacrimò la vergogna delle forche caudine, sottò le quali erano stati costretti a passare i suoi consoli e l'esercito, sconfitti. Ma non piegò: s'inferiorò vieppiù a combattere; dopo settant'anni di sforzi, spesso sfortunati, ma sempre mirabilmente costanti, il Sannio era nella signoria di Roma.

« Nella gran lotta contro Cartagine, non bastarono le molte battaglie perdute, non bastò che Annibale rimanesse sedici anni in Italia, perfino arrivando a vedere le mura di Roma, perchè l'anima romana fosse fiaccata; nella gran lotta, durata più che cento anni, le battaglie che Roma perdè furono molto più numerose che le vinte, ma quando la lotta ebbe termine, Cartagine era distrutta e Roma era assurta a nuova grande potenza.



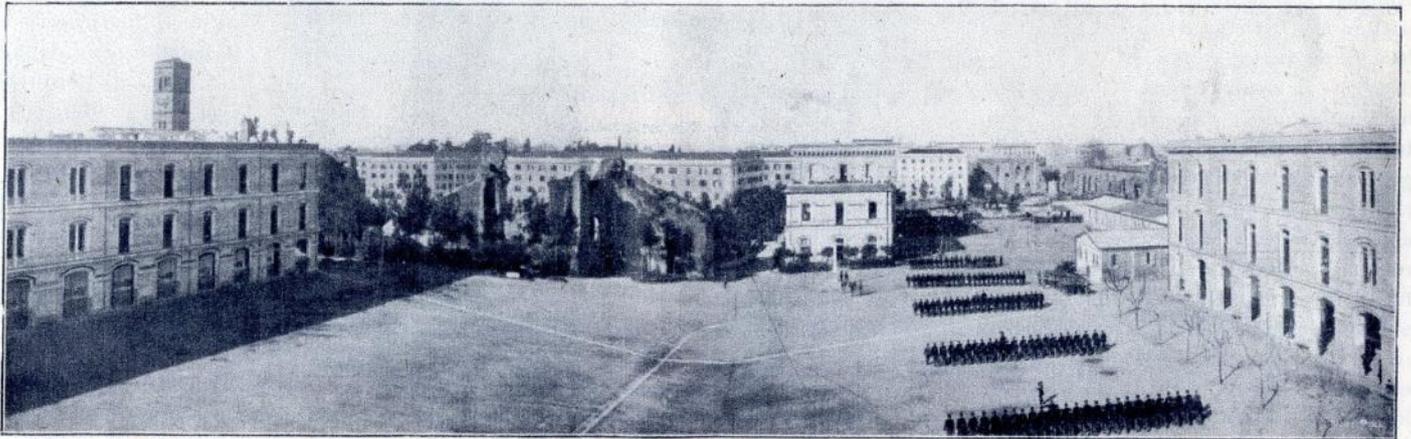
Il Tenente Colonnello Guerrini, dopo che il Colonnello Molajoni ha inaugurata la colonna, pronuncia il discorso davanti a S. M. il Re, che è innanzi alle Bandiere avendo a destra e sinistra le Autorità, le rappresentanze e gli invitati.



Il Colonnello Molajoni fa prestare il giuramento alle reclute della classe 1891.

Il Reggimento è schierato in quadrato intorno alla colonna commemorativa (12 febbraio 1912).

(Fot. capitano Camera).



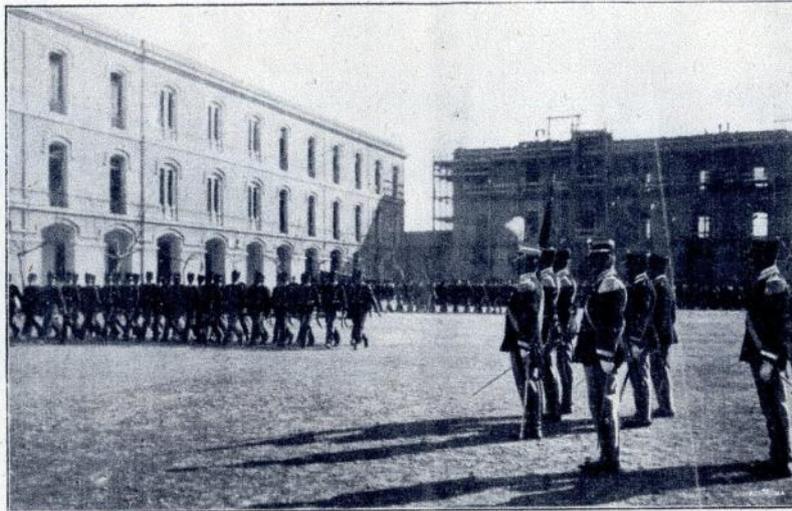
Sfilamento di tutto il Reggimento avanti alla Bandiera ed al suo comandante Colonnello Molajoni dopo il giuramento delle reclute della classe 1891.

(Fot. capitano Camera).

« Non v'è parte del mondo allora conosciuto, dove un esercito romano non sia stato sconfitto; ma non v'è parte del mondo allora conosciuto dove Roma non abbia poi stesa la propria signoria.

« Quale la storia di Roma, tale in più modesti confini, la storia vostra, o granatieri.

« Col duca Vittorio Amedeo II, le guardie combatterono a Staffarda la loro prima battaglia grande; bene la combatterono, ma non bene la vinsero; tre anni dopo, nell'aspra giornata della Marsaglia, rinnovarono con invito animo la prova, ma ebbero egualmente, e peggio, avversa la fortuna; ancora tre anni continuarono a guerreggiare senza vittoria: eppoi ebbero cinque anni di pace: eppoi furono nuovamente a guerra. Questa durava già da sei anni, quando, nel maggio 1706, un esercito nemico poneva l'assedio a Torino; in quei sei anni il piccolo buon esercito del Duca di Savoia non era stato vittorioso mai: il Duca aveva veduto le proprie terre e le fortezze cadere l'una dopo l'altra in mano del nemico, quasi tutte: gli restava però l'anima costante e gli restava la fede nel proprio destino. Attorno alla città assediata, la lotta fu lunga,



Il 1° Battaglione durante lo sfilamento
in occasione del giuramento delle reclute della classe 1891.

(Fot. Danesi).

aspra, terribile; ma la vittoria ultima arrivò alla costanza del Duca e delle sue truppe. Passati ventitre anni da quello della battaglia di Staffarda, corso intanto più d'una volta il rischio di perdere la corona ducale, Vittorio Amedeo II acquistava la corona di Re.

« Con Carlo Emanuele III, le guardie videro un'altra simile vicenda di avversa fortuna domata dalla costanza e dalla fede. Gli Stati del Re, invasi di qua e di là delle Alpi: il nemico, gagliardo di forze e d'animo: l'invasione non

potuta fermare, prossima a giungere a Torino. Quasi sette anni durò questa guerra così male fortunata: ma non bastarono perché la fede e la costanza si piegassero: finalmente la magnifica vittoria dell'Assietta fu premio ai fedeli ed ai costanti.

« Con Carlo Alberto e con Vittorio Emanuele II la vostra brigata, o granatieri, vide un'altra volta la fortuna ostinarsi a contrastarle la vittoria: ma essa e l'esercito, col buono e sicuro esempio dei loro Re, anche più si ostinarono a perdurare finché fosse vittoria. La guerra dell'anno 1848, principata in gran lietezza di speranze finì nel dolore del cattivo successo; anzi, della sconfitta.



Orto. Lato Sud.

(Fot. capitano Bignami).



Orto. Lato Nord.

Fot. capitano Bignami.



Orto. Lato Est.

(Fot. capitano Bignani).

Ma Carlo Alberto, e l'esercito suo, e il popolo, benchè percossi così gagliardamente, seppero dare mirabili prove di quello che possa la fede per ispirare costanza. La guerra, rinnovata nel 1849, fu senza speranza di vittoria; ma coloro che la vollero e che la fecero, certo sentirono che il sacrificio sicuro al quale andavano, avrebbe dato frutto di futuro trionfo. Fino a quell'anno 1849 le corone delle glorie militari italiane erano intrecciate con rami d'alloro e con rami di quercia, cioè opera di valore e di costanza: da quell'anno 1849, per virtù del grande animo di Carlo Alberto e della fede sua e del suo popolo nella bontà santa della causa tolta a difendere, da quell'anno 1849, in quelle corone, s'intrecciò con l'alloro e con la quercia anche la palma dei martiri.

« E fu con felice fortuna: giacchè la fede e la costanza, eroiche fino al sacrificio, furono la buona sementa dalla quale germogliarono le belle imprese del 1859 e del 1860, fulgide delle vittorie d'armi e di senno per le quali l'Italia rinacque a libera vita. Voi sapete, granatieri, che cosa abbiano fatto coloro che vi hanno preceduti nei due secoli e mezzo che oggi si conchiudono di vostra storia; voi non sapete, e nessuno può dirvelo, che cosa dovrete fare voi. Ma ben sapete voi (e ve lo dicono le opere di coloro che vi hanno fatto eredi della tradizione onde siete orgogliosi) ben sapete voi che non vi basterà essere valorosi perchè anche dovrete essere costanti; e non potrete essere costanti se la fede in voi e nella vittoria non vi martelli nelle vene col sangue, e non vi sostenga, e non vi scaldi. L'esempio della vostra storia e quella della tanto più lunga e gloriosa storia di Roma bene vi insegnano che il trionfo è per chi vince la battaglia ultima anche se prima ne abbia perduta una, o molte.

« Voi, granatieri, qui presenti, appena siete in numero di due-mila. Ma sono insieme con voi, e voi non li vedete con gli occhi,

ma certo li sentite con l'anima, e nell'anima sono insieme gli spiriti di moltissimi più, che prima di voi vestirono le insegne delle vecchie guardie e dei nuovi granatieri.

« Quanti? Io non ve lo so dire: certo, almeno duecentomila.

« Sono gli spiriti di coloro che caddero morti nelle battaglie; sono gli spiriti di coloro che diedero il buon sangue dalle vermiglie ferite perchè la vittoria arridesse al nome e alla fortuna delle sue armi e della sua stirpe; sono gli spiriti di coloro che ebbero la gioia e l'orgoglio di una medaglia, segno di valore; sono gli spiriti di coloro che già sono morti nella letizia delle vittorie vedute, o nella fede nelle vittorie future; sono gli spiriti degli ancora viventi che verranno con voi se la fanfara di guerra squilli, o vi accompagneranno alla guerra e alle battaglie coi voti del cuore.

« La nostra vita è breve, o granatieri; ma la vita dell'anima non conosce tempo. Sono con voi oggi quegli spiriti nella giocondità delle vostra festa; saranno con voi quando la voce del Re vi chiami al cimento della guerra, per la fortuna e per l'onore della patria.

« Ognuno di voi, allora, avrà nell'anima cento anime: l'esperienza e le virtù di quelle cento anime si trasfonderanno nell'anima vostra. Così voi siete ora col proposito e sarete, quando occorra, dovunque, comunque, con l'opera, buon saggio di quello che valga la virtù dei passati a ringagliardire l'anima di chi ne ha ereditati il nome e la gloria ».

* * *

In occasione di tale memorabile ricorrenza S. M. il Re Vittorio Emanuele III, come attestato della sua sovrana speciale con-

siderazione, riadottò per la brigata gli alamari bianchi sulle manopole scarlatte della giubba e le granate caratteristiche del corpo sui bottoni metallici dell'uniforme da granatiere.

L'Orto.

Veduta così tutta la parte interna della caserma, andiamo ora a percorrere la parte esterna alle casermette, e, cominciando dal poligono di tiro alla pistola, tutto ridente tra le piante e i fiori, si stende innanzi a noi tra la casermetta orientale e l'imponente rudero dell'acquedotto, una larga striscia rialzata di terreno coltivato ad orto.

Sotto l'intelligente direzione del Capitano, presidente della Commissione del rancio, e per mezzo della diligente cura dei granatieri ortolani, voi avete qui una dimostrazione pratica del come si possa trarre gran frutto anche da un piccolo pezzo di terra che chiuso fra alte mura non è dei più bene esposti.

In questo modello di coltivazione voi vedete come si coltivino razionalmente gli ortaggi, come siano utili i concimi artificiali, e come si possano avere dei magnifici prodotti anche senza usare, come purtroppo molti fanno, i concimi animali che rendono la verdura pericolosa alla salute perchè propagatrice di tremende malattie intestinali.

Ma questo bell'orticello ordinato e pulito non è solo un buon insegnamento, ma ha anche lo scopo pratico di fornire alle cucine vostre ortaggi freschi, sani ed abbondanti; si risparmia così la quota assegnata per il condimento e tale risparmio permette di darvi un rancio più abbondante e più variato.

Le Cucine.

Continuando la nostra passeggiata, dopo aver percorso tutto l'orto, giriamo a destra e tra la casermetta in costruzione e le antiche mura romane troviamo le cucine.

Lì tra il denso vapore delle capaci marmitte bollenti, tra i lucidi fornelli, e le bianche tavole di marmo, i cuccinieri lavorano dalle prime ore del mattino fino a sera per preparare il caffè, il brodo la carne, il minestrone o la pasta asciutta, e qualche volta le uova con la insalata e le cipolle dell'orto.



I cuccinieri preparano il primo rancio di uova con insalata.

(Fot. capitano Mignanti).

Le Scuderie.

Dopo attraversate le cucine arriviamo volendo a nord nel cortile delle scuderie ove son ricoverati i cavalli degli ufficiali ed i muli del reggimento. Passando tra la chiesa di Santa Croce e le scuderie si arriva all'ingresso della casermetta per due compagnie adattate nei locali dell'antico convento annesso alla Chiesa. Sopra questa caserma v'è la colombaia militare ove si allevano i colombi viaggiatori che servono, in tempo di guerra, per trasmettere rapidamente ordini e notizie. Nei locali terreni ci sono i magazzini del reggimento, dove in tanti scaffali puliti ed ordinati sono disposti tutti gli oggetti di corredo per vestire la truppa e tutti i materiali che occorrono al reggimento ed alle compagnie per andare alla guerra.



Le Scuderie con i cavalli degli ufficiali ed i muli.

(Fot. Danesi).

Giuoco delle bocce.

Di fronte al magazzino, il piccolo cortiletto triangolare è stato adattato a giuoco delle bocce, che oltre ad essere un giuoco onesto e piacevole, è anche un buon esercizio fisico e ginnastico.

Ritorniamo ora sui nostri passi, e compiuto il giro della caserma ci ritroviamo nel



Il piazzale con due giuochi di bocce.

(Fot. capitano Camera).



(Fot. capitano Camera).



(Fot. capitano Camera).

Sparsi artisticamente nel giardino od addossati al rudero, sono antichi frammenti di marmo sui quali spiccano scolpite patriottiche parole di Vittorio Emanuele II, il Padre della Patria, e d'illustri scrittori e poeti italiani, e qui riportiamo un brano di Edmondo De Amicis e che voi certamente avrete letto sul blocco di marmo all'angolo del rudero, tanto più che il vostro colonnello ha promesso una ricompensa a quei caporali e granatieri che glielo reciteranno a memoria:

« Italia, patria mia, nobile e cara terra, dove mio padre e mia madre nacquero e saranno sepolti, dove io spero di vivere e morire, dove i miei figli cresceranno e morranno, bella Italia, grande e gloriosa da molti secoli, unita e libera da pochi anni; che spargesti tanta luce d'intelletti divini sul mondo, e per cui tanti valorosi morirono sui campi e tanti eroi sui patiboli, madre augusta di trecento città e di trenta milioni di figli; io fanciullo che ancora non ti comprendo e non ti conosco intera, io ti venero e ti amo

con tutta l'anima mia, e sono altero d'essere nato da te, e di chiamarmi tuo figlio.

« Amo i tuoi mari splendidi e le tue Alpi sublimi, amo i tuoi monumenti solenni e le tue memorie immortali, amo la tua gloria e la tua bellezza; t'amo e ti venero tutta come quella parte diletta di te, dove per la prima volta vidi il sole e intesi il tuo nome.

« V'amo tutte di un solo affetto e con pari gratitudine, Torino valorosa, Genova superba, dotta Bologna, Venezia incantevole, Milano possente, v'amo con egual reverenza di figlio, Firenze gentile, Palermo terribile, Napoli immensa e bella, Roma meravigliosa ed eterna. T'amo, patria sacra! E ti giuro che amerò tutti i figli tuoi come fratelli: che onorerò sempre in cor

mio i tuoi grandi vivi e i tuoi grandi morti, che sarò un cittadino operoso ed onesto inteso costantemente a nobilitarmi, per rendermi degno di te, e per giovare con le mie minime forze a far sì che spariscano un giorno dalla tua faccia la miseria,



Ponte sul laghetto del giardino.

(Fot. capitano Bignami).



Laghetto e fontana,
ed in distanza sul piccolo poggio le lapidi.

l'ignoranza, l'ingiustizia, il delitto, e che tu possa vivere ed espanderti tranquilla nella maestà del tuo diritto e della tua forza.

« Giuro che ti servirò, come mi sarà concesso, con l'ingegno, col braccio, col cuore, umilmente e arditamente; e che se verrà un giorno in cui dovrò dare per te il mio sangue è la mia vita, darò il mio sangue e morirò gridando al cielo il tuo santo nome e mandando l'ultimo mio bacio alla tua bandiera benedetta ».

Granatieri, una vecchia canzone che si tramanda di classe in classe e che certo conoscerete, dice:

Quando saremo alle nostre case
E nostra madre ci abbraccerà...

ebbene, granatieri, io son certo che se quando compiendo il vostro dovere di soldato, vi punge il desiderio di abbracciare la mamma lontana, così quando sarete alle vostre case, vi ripeto ancora, tornerà spesso il vostro pensiero alla vostra bella caserma, al vecchio reggimento vostro, alla vostra gloriosa bandiera. E parlerete allora ai vostri amici ed ai vostri figli, dei begli anni passati nella spensieratezza allegra della gioventù, descriverete loro ciò che di grande e di bello avete visto in questa Roma meravigliosa, descriverete loro la vostra caserma e mostrerete loro questa *memoria*, della quale è la migliore conclusione l'epigrafe che è scolpita sul marmo antico nel giardino verso la spianata:

GRANATIERI!

IN QUESTA CASERMA OVE VOI ABITATE, SON RACCOLTE TANTE MEMORIE E TANTI DOCUMENTI ATTESTANTI LA GRANDEZZA DELLA PRIMA E DELLA TERZA ITALIA - ISPIRATEVI AI RICORDI DEL PASSATO CHE NUMEROSI AVETE QUÀ IN MEZZO A VOI - POSSIATE COSÌ ESSERE SEMPRE OTTIMI SOLDATI E CITTADINI, E NEL GIORNO DEL CIMENTO, DEGNI DISCENDENTI DI QUEI GRANATIERI CHE, PRECEDENDOVÌ SULLA VIA DEL DOVERE E DELL'ONORE, HANNO INTESSTO NEL LUNGO CAMMINO DI 250 ANNI UN GLORIOSISSIMO SERTO DI FULGIDISSIME GLORIE.

ROMA, XVIII APRILE MCMIX.

2. Se la storia militare non e' che una delle tante facce della poliedrica memorizzazione dei trascorsi di un popolo o di una Nazione, gli storici musei dell'Esercito Italiano sono la reale interpretazione e, seppur frammentaria, testimonianza del contributo di sacrificio e di sangue delle generazioni che ci hanno preceduto per conferire alla nostra Italia dignita' di Paese libero ed unito.

I Musei storici della Fanteria e dei Granatieri sono investiti su un'area ricca di vestigia dell'antica Roma, in un quartiere tra i piu' vivi e suggestivi dell'Urbe per la presenza di importanti strutture della Chiesa Romana e di un edilizia venutasi a realizzare piu' recentemente con l'affermazione di Roma Capitale d'Italia e pressoché rimasta intatta fino ai nostri giorni.

Questi Musei ben s'inquadrano nella tradizione museale militare nel nostro Paese che gia' in Torino trovava concreta espressione nel Museo Storico Nazionale dell'Artiglieria posto in essere nel lontano 1731 da Carlo Emanuele II Re di Sardegna, e poi trasferito nel Mastio della Cittadella della Capitale Piemontese al fine di raccogliere e conservare una documentazione storico - scientifica dell'evoluzione dell'armamento e di testimoniare la gloriosa tradizione dell'Arma di Artiglieria.

Finalita' analoghe avevano ispirato successivamente l'istituzione dei Musei delle altre Armi dell'Esercito a partire dall'inizio di questo secolo e i due musei realizzati ed inseriti nel tempo nell'area sessoriana di S.Croce in Gerusalemme, ben in esso figurano con un'architettura niente affatto contrastante nel circostante contesto edilizio del quartiere che, anzi, ne risulta ulteriormente nobilitato.

Infatti, d'altra parte, la presenza qui' di due strutture evocanti un passato intensamente vissuto nel sofferto percorso unitario del Paese, segnato fatalmente e ineluttabilmente da cruenta conflittualita' nel segno degli ideali risorgimentali prima e dell'esigenza della sopravvivenza della sua entita' nazionale nel contesto della civiltà occidentale poi, non rappresenta una nota incompatibile con l'atmosfera profondamente spirituale che emana dal contermine ambiente monumentale pur nel convulso evolversi della vita quotidiana dei nostri tempi.

Qui' i valori spirituali del culto religioso hanno trovato compenetrazione fin dai tempi dell' antica Roma con i valori morali della "militia".

In corrispondenza del "divarium" alla cinta fortificata aureliana secondo i criteri difensivi del tempo, venne posto il Tempio dedicato all'imperatore che con la spada e nel segno della Croce segno' un momento significativo nell'incipiente storia della cristianita', tempio successivamente importante sede del religioso Ordine Cistercense.

La caserma "UMBERTO I" che i più anziani certamente ricorderanno quale sede del 2° Granatieri, per circa mezzo secolo ha spalleggiato l'austera e sacrale mole della Basilica di S.Croce e merita un cenno sulla sua genesi.

Agli albori del XX Secolo, seguendo i concetti dell'epoca delle restaurazioni post-napoleoniche, i Corpi militari venivano dislocati entro Caserme adottate sia in vecchi fabbricati in Roma già infrastrutture dell'Esercito pontificio od anche nuove ma sempre entro le mura cittadine.

La caserma "Umberto I°" destinata al 2° Granatieri sembra improntarsi a tale criterio nell'intendimento del Capo di S.M. dell'epoca di realizzarla lontano dal centro cittadino e l'area circostante la basilica di S.Croce offriva condizioni accettabili per le esigenze del tempo.

Si deve convenire che effettivamente il complesso allora realizzato rispose pienamente a quelle esigenze.

l'attiva e disciplinata presenza di soldati di antiche e nobili tradizioni, depositari di virtù collettive al servizio della Patria, mai ha turbato il mistico, silenzioso e rigoristico fervore dei membri dell'antico Ordine fondato da Roberto di MEDESME, al servizio di DIO.

In ordine di tempo il primo Museo militare costruito nell'area è il "Museo Storico della Brigata Granatieri di Sardegna" edificato nel 1922 per iniziativa di un gruppo di ufficiali del Corpo su terreno ceduto dal Governatore di Roma su progetto del tenente dei Granatieri, architetto Francesco LEONI, con una sottoscrizione promossa da un comitato presieduto dal Duca d'Aosta e che raccolse la cospicua, per quel tempo, somma di 420.000 lire consentendo l'inaugurazione dell'opera nel 1924.

La gestione fu affidata ad un Ente giuridicamente riconosciuto nel 1927 ma soppresso nel 1986 con decreto del Presidente della Repubblica ed avocato al Ministero della Difesa che ne ha affidato la gestione al Comando della Brigata meccanizzata "Granatieri di Sardegna". Improntato architettonicamente allo stile "liberty", si erge su due piani ed è composto di 15 sale, ciascuna delle quali si sviluppa per argomento relativo ad un preciso periodo storico o evento bellico : Africa , Irredentisti, l' G.M., Spagna, Balcania, Albania e Grecia, Guerra di Liberazione.

Di particolare interesse, al primo piano, la sala d'Armi nell'atrio del Museo dedicato alla l' Guerra Mondiale con relative armi e cimeli ed una gigantografia del campo di battaglia alla frontiera Nord-Est, nonché la sala del Consiglio, semicircolare, sul cui sfondo risalta la rappresentazione grafica della sfilata del capostipite Reggimento Guardie e con mobili in noce intagliati dagli stessi Granatieri.

Al secondo piano suggestivi il sacrario con i nomi dei quasi novemila caduti di tutte le guerre, il centrale altare da campo ed il Salone d'Onore che tra l'altro reca, nell'alto contorno delle pareti, i medaglioni raffiguranti i principi sabaudi e, lungo le stesse, le fotografie di tutti i Comandanti delle unità Granatieri nonché i quadri rappresentanti i decorati di medaglie d'Oro al V.M. ed il busto bronzeo del Primo "Conservatore" m.o.Gen. Ugo Bignami.

Come ha scritto un qualificato osservatore tante vestigia e cimeli dimostrano che :
"il particolare spirito di corpo del Granatiere, anche nella fedeltà al suo passato e nella mutua solidarietà, si riflette nello stesso Museo".(1)

Il Museo della Fanteria, invece, ha origini più recenti, essendo sorto nel 1955 per colmare soprattutto una lacuna tra le strutture finalizzate alla cultura storica e memorialistica dell'Esercito Italiano rispondendo ad una sentita esigenza di valorizzare,

conservare e tramandare le glorie della "Regina delle Battaglie" di estese e radicate radici nella storia delle valorose fanterie italiane di ogni tempo.

Fu inaugurato nel 1955 avendo uno status di Ente Morale e posto poi alle dipendenze della Scuola di Fanteria e Cavalleria di Cesano.

Nell'area "Sessoriana" di Santa Croce in Gerusalemme ed in particolare nella zona occupata ante-guerra dagli accasermamenti del 2° Granatieri, il Museo e' insediato nel fabbricato gia' destinato al Comando di detto Reggimento, contiguo al primo descritto Museo dei Granatieri di cui ripete, grosso modo, lo stile architettonico ed al Museo degli strumenti musicali.

L'edificio, di tre piani, ha una superficie espositiva di circa 2500 mq. e dispone di un parco di circa 5000 mq. in cui e' allocato il monumento a Vittorio Emanuele II.

Strutturato su tre settori importanti - Armi, Bandiere ed Uniformi -, la sua organizzazione comprende:

- Direzione
- Biblioteca con Archivio Storico
- Sacratio
- Reparti di esposizione articolati in sezioni nel l'ambito di 35 sale espositive, 5 gallerie e androni.

I Reparti espositivi riflettono : L'evoluzione storica della Fanteria, il Risorgimento (Guerre per l'indipendenza), Specialita' dell'Arma, Specialita' coloniali, 1^ e 2^ Guerra Mondiale, Guerra di Liberazione, Guerre Coloniali, Corpi di spedizione, Armeria, Drappelle e stemmi araldici delle Unita' di Fanteria, Bandiere di Guerra (periodo Unita' Nazionale) e Medagliere.

Patrimonio d'onore del Museo e' l'insieme dei cimeli, documenti e ricordi provenienti da donazioni o da acquisti, oltre a quello storico (pitture, disegni, sculture, stampe ed altre composizioni figurative e plastiche).

Tra le opere principali:

- " Il partente ", statua marmorea dello scultore B. Poidimani;
- " Redentore che dalla croce tende la mano a due Fanti morenti " gruppo bronzeo dello scultore E. Furlan ;
- " S.Martino di Tours-Patrono dell'Arma" statua bronzea dello scultore Balzardi;
- " Soldato a Dogali sul present'armi " statua bronzea del maestro Arpea;

- " Magg. Toselli " bozzetto in bronzo del monumento opera dello scultore Ximenes;
- " Allegoria della guerra " bassorilievo in gesso dello scultore Sergiacomini.

I due musei pur interpretativi di valori ideali nella comune finalità delle stesse istituzioni riflettono, nella non dissimile struttura architettonica esterna dei relativi edifici, bene incastonati a fronte della bella piazza che prende il nome dall'antica Basilica, due diverse concezioni nell'articolazione interna e nella esposizione ed organizzazione funzionale.

Il più anziano museo dei Granatieri fu impostato essenzialmente secondo concetti in vigore nel primo ventennio di questo secolo ma non per questo meno validi sotto il profilo artistico, tenuto anche conto che, in effetto, i promotori della sua realizzazione avevano come primo intendimento tramandare ai posteri il grande ed oneroso impegno dei Granatieri nella 1^a Guerra Mondiale, i cui cimeli, pertanto, occupano buona parte dello spazio disponibile.

Quest'ultimo, tuttavia, e' stato a suo tempo utilizzato non tenendo probabilmente conto, e difficilmente sarebbe stato possibile ipotizzarlo, dei numerosi conflitti succedutisi purtroppo nel secondo ventennio del secolo.

La concezione della sua funzionalità è pertanto in linea con gli orientamenti del tempo e, tutto sommato, non contrasta con l'organicità espositiva ad esso conferita, frutto d'un compromesso tra scopi originari della struttura ed esigenze di nuovi inserimenti per sopravvenuti eventi.

Il più recente museo della Fanteria, per converso, ha potuto utilizzare gli ampi locali un tempo destinati agli uffici ed al circolo Ufficiali del 2° Granatieri, locali opportunamente ristrutturati per ospitarvi i segni concreti, i ricordi e le collezioni di 100 e più reggimenti dell'Arma base delle forze terrestri nonché degli Alpini, Carristi e Paracadutisti, disposti secondo razionali criteri espositivi con l'efficace contributo di moderne tecnologie che hanno consentito, tra l'altro, la realizzazione di una funzionale sala visitatori.

Quest'ultima e' dotata di efficace impianto audiovisivo che facilita il successivo percorso dell'iter storico attraverso l'evoluzione degli ordinamenti, degli armamenti e delle uniformi e la sequenza delle campagne di guerra e delle battaglie.